

La poesia elettrica di Richard Thompson

Il nuovo cd del chitarrista maestro del folk d'autore



RICHARD THOMPSON
Electric
Proper/Ird

ARIEL BERTOLDO

NELLA LUNGA TEORIA DI GRANDI ARTISTI POCO FREQUENTATI E INGIUSTAMENTE RELEGATI a piè di pagina nelle cronache della musica popolare spicca un nome davvero eccellente: quello di Richard Thompson.

Sessantaquattro primavere alla spalle, londinese di Notting Hill, timbro vocale scuro e inconfondibile, chitarrista dotato di un tocco e di un gusto sopraffini, cantautore di razza tanto da solista quanto in coppia con l'ex-compagna Linda Peters. Oltre quarant'anni di carriera, dagli esordi con i Fairport Convention (legendari alfiere del

miglior folk rock inglese), fino all'ultimo album, tra le sue cose più interessanti, uscito pochi mesi fa e finalmente graziato da un buon esito commerciale.

Ma Richard Thompson non è certo artista capace di riposare o accontentarsi di un transitorio traguardo da hit parade. Il suo estro musicale, la curiosità, il suo talento da songwriter atipico l'hanno sempre traghettato oltre, verso nuovi orizzonti sonori che potessero rinverdire il folk rock d'autore di cui è maestro, rendendo il viaggio entusiasmante quasi quanto la prima volta. *Electric*, come promesso fin dal titolo, è un disco che zampilla di ottime vibrazioni chitarristiche: undici canzoni in bilico tra acustico ed elettrico, rock, folk e country.

Registrato a mille miglia da casa, per la precisione a Nashville con un trio ormai perfettamente rodato (Taras Prodaniuk al basso e Michael Jerome alla batteria), allargato ad altri strumentisti ed impreziosito da uno splendido duetto con Alison Krauss (l'impalpabile, ipnotica e sinuosa *The Snow*

Goose) e da interventi di violino, fisarmonica, mandolino e tastiere, questo lavoro di Thompson saprà certamente ingraziarsi i favori dei vecchi fans e, perché no, trovarne anche di nuovi, magari tra quei teenager stimolati al recupero dei grandi del recente passato. Non passerà inosservato, forte di momenti acustici intimisti dal buon appeal radiofonico (*Good Things Happen...* e *Where's Home*), da ballate arpeggiate (*Saving The Good Stuff For You*) che piacerebbero molto ad uno come Eric Clapton, oltre ad episodi più rock, dall'incidere maestoso e marziale (*Stony Ground*) riecheggianti la tradizione musicale britannica. Richard Thompson, portentoso chitarrista, fine autore di testi e compositore, svetta da fuoriclasse ed è un delitto che il suo nome sia ancora relativamente in ombra.

Il suo posto dovrebbe essere in cima alla lista dei veterani da riscoprire, col suo canzoniere colmo di storie d'amore amaro, piccole violenze quotidiane e *british humour* tanto caustico quanto poetico. Speriamo di ascoltarlo presto anche dalle nostre parti.



L'ex Fairport Convention Richard Thompson

Marco Valeri Esordio solista in salsa di «mela»

PAOLO ODELLO

PER IL SUO PRIMO LAVORO FIRMATO COME LEADER, IL BATTERISTA ROMANO Marco Valeri sceglie una formazione che esclude il pianoforte. *The Apple* (Jando Music e Via Veneto jazz-Emi) si concentra sulle potenzialità offerte da un sassofono e da una tromba che si inseguono, si sfidano e si completano nel dialogo con batteria e contrabbasso che le incalzano. Per un confronto fra pari - un omaggio alla tradizione ormai consolidata del jazz d'Oltreoceano incontrato da Valeri fra il 2002 e il 2003 - che si snoda lungo le 10 tracce del disco. Brani originali in cui Valeri si dimostra compositore raffinato e mai scontato (*Daehoidar*, *Marquinho*, *The Apple*), e altri a firma Tittarelli (L.M., Zeman, Dagnele) che si alternano a standard riarrangiati dallo stesso Valeri. *Half & half* (Jones, Garrison), *April in Paris* (V. Duke) e *Prince of darkness* (Shorter). Lavoro che è espressione concreta di una nuova consapevolezza musicale, e di una maturità ormai raggiunta. Grazie anche alla scelta di compagni di viaggio come Daniele Tittarelli (sax), Francesco Lento (tromba), Pietro Ciancaglini (contrabbasso). Artisti che forti di esperienze maturate collaborando con musicisti delle più diverse provenienze riescono a rendere unico il sapore del quartetto a guida Valeri.

Il «Testamento» neorealista dello «Zen» Appino

Disco solista per il cantante e autore del trio pisano: ballate intimiste e omaggi a Lucio Dalla e Bob Dylan

PIERO SANTI



APPINO
Il Testamento
La Tempesta Dischi

GLI ZEN CIRCUS SONO UN AFFERMATO TRIO DI INDIE-ROCK ITALIANO. INSIEME DA PIÙ DI DIECI ANNI, CON GLI ULTIMI DISCHI *Andate tutti affanculo* (2009) e *Nati per subire* (2011) hanno ottenuto ottimi giudizi critici e lusinghieri risultati di vendita. All'inizio di quest'anno il batterista Karim Qgru ha pubblicato il suo debutto solista *La notte dei lunghi coltelli* e da poco ha fatto lo stesso anche il cantante, chitarrista e autore dei brani Andrea Appino con *Il Testamento*. A questo punto era lecito pensare che si potesse essere verificata un'incrinatura all'interno della band, eventualità smentita categoricamente dallo stesso Appino, che abbiamo intervi-

stato in occasione del concerto bolognese di presentazione del disco. «Ci siamo solo presi qualche mese di libera uscita. Siamo ancora molto uniti e anzi a fine maggio saremo in studio per provare alcuni nuovi pezzi. Il prossimo disco a firma Zen Circus uscirà con l'anno nuovo». Da dove arrivano le 14 canzoni dell'album? «Alcune anche da molto lontano. Raccontano storie parecchio personali e

per questo non me la sono mai sentita di inciderle con il gruppo. Un'altra ragione è strettamente stilistica: rispetto all'irriverente, caustica ironia degli Zen, qui a prevalere è un senso molto più drammatico e neorealista». L'unica eccezione è *Godi (adesso che puoi)* che è decisamente simbolista. «È un omaggio melodico ma soprattutto linguistico all'universo poetico di Lucio Dalla. *Com'è profondo il mare* è stato il primo album che, quando avevo otto anni, ho messo su un giradischi e mi ha segnato profondamente». La Festa della Liberazione è un altro omaggio, in questo caso palese, a Bob Dylan e alla sua *Desolation Row*. «L'ho scritta di getto, ispirandomi istintivamente al brano di Dylan: ne ho cambiato gli accordi mantenendone la metrica che ho applicato ad un testo completamente originale». Le due ballate elettroacustiche citate si alternano ad altre dove a prevalere sono atmosfere che vanno dal rock (*Che il lupo cattivo vegli su di te*, *Questione d'orario*) al punk (*Schizofrenia*), dall'electro pop (*Fuoco*) al beat retrò (*Tre ponti*). La canzone che dà il titolo al disco è quella che più richiama lo stile Zen Circus del quale, peraltro, Appino è il principale responsabile. Alla fine il bilancio è più che positivo: il cantautore pisano si conferma, con o senza band, come uno dei migliori in circolazione.

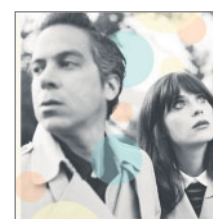
GLI ALTRI DISCHI



**MAX DE ALOE
MARCELLA
CARBONI**
Pop Harp
Abeat

Max De Aloe e Marcella Carboni, armonica e arpa. Un duo unico nel panorama jazz, stravagante e ambizioso, capace di affascinare raccontando la propria visione musicale o affrontando con disinvoltura Piazzolla, Faurè, Jobim, Beatles, Berlin, Pascoal, Sting, Pixinguinha. Musica che supera ogni definizione di genere per aggirarsi leggera tra jazz, tango, bossanova.

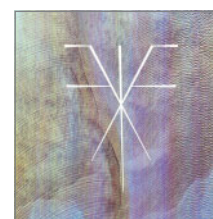
P.O.



SHE & HIM
Volume
Three
Merge Record

La «lei» del gruppo è Zoey Deschanel (l'attrice), cantante nonché autrice di quasi tutti i brani; «lui» è Matt Ward, arrangiatore e chitarrista. Attivo da cinque anni e giunto ormai al terzo album di studio, il duo statunitense continua nel solco della migliore tradizione folk/pop ammiccante agli anni 60: spumeggianti, soffici e malinconiche ballate da jukebox in stile «American Graffiti».

A.B.



**AKRON/
FAMILY**
Sub Verses
Dead Oceans

Brooklyn è da anni fucina e factory dei più interessanti talenti legati all'avanguardia e alla sperimentazione «made in Usa». Brani destrutturati, poco orecchiabili, influenze sonore apparentemente agli antipodi, difficili da amalgamare eppure miracolosamente in equilibrio a giudicare dal lavoro finito. Punta di diamante del movimento, la band degli Akron/Family mescola Beach Boys e percussioni africane, blues del deserto e chitarre elettriche all'acido lisergico.

A.B.

LIBRI & CANZONI

Killing An Arab

The Cure



02 Blood And Thunder
Mastodon

03 The Ghost Of Tom Joad
Bruce Springsteen

04 Wuthering Heights
Kate Bush

05 Venus In Furs
Velvet Underground

06 White Rabbit
Jefferson Airplane

07 Company
Philip Glass

08 Scentless Apprentice
Nirvana

09 Atrocity Exhibition
Joy Division

10 A Good Man Is Hard To Find
Sufjan Stevens